

AVIARIA: VIRUS E ATTIVITÀ VENATORIA

Da sempre le popolazioni di uccelli acquatici albergano virus influenzali aviari scarsamente patogeni. Questi virus nell'ambiente naturale sono di per se innocui per la nostra specie e solo se entrano a contatto con i sistemi dell'avicoltura intensiva possono andare incontro a mutazioni tali da farli divenire virus altamente patogeni per il pollame e molto più raramente anche per l'uomo. In natura sono infatti solo i virus nelle forme meno patogene quelli che possono sopravvivere nel tempo.

Da circa un anno il virus AH5N1 ha raggiunto l'Europa e la sua diffusione oggi è costantemente monitorata da efficaci sistemi di sorveglianza, ma cosa succede quando un virus come questo riesce ad insediarsi nelle specie domestiche come è successo in Asia o negli uccelli selvatici?

Una serie di fattori può intervenire nel condizionarne la circolazione tra le specie selvatiche. Al primo posto troviamo la presenza di anticorpi contro virus dello stesso sottotipo H5. Ad esempio, durante uno studio di ormai 15 anni nell'Oasi WWF di Orbetello (GR), si è evidenziato come nella popolazione delle anatre selvatiche svernanti nel bacino del mediterraneo vi siano anticorpi verso lo stesso sottotipo H (H5) ma per diverso sottotipo N (N2, N3).

Gli anticorpi contro virus influenzali H5N2 e H5N3 circolati negli ultimi anni tra le anatre selvatiche del nostro Paese possono limitare l'infezione da virus H5N1 (Asiatico). La continua circolazione negli ultimi dieci anni tra le anatre di diversi virus influenzali AH5 non patogeni potrebbe funzionare un po' come una vaccinazione, creando una seppur parziale immunità di popolazione che renderebbe da un lato meno visibile, ma dall'altro meno facile la circolazione del virus H5N1. Cosa fare quindi quando in un paese compare un virus come questo in natura?

Secondo quelle che sono le procedure operative adottate in altri continenti, quali ad esempio quello australiano (AUS.VET.PLAN), è fondamentale non spaventare le specie selvatiche nelle aree in cui si sono avuti focolai con il fine ultimo di non causare dispersione sul territorio di soggetti potenzialmente malati od infetti. Se ciò avvenisse favoriremmo il virus aumentandone la circolazione e quindi la diffusione.

Devono quindi essere evitate tutte le azioni di disturbo sulla fauna (es. censimenti aerei) che possano tradursi indirettamente in maggiori spostamenti degli uccelli selvatici e una conseguente maggior circolazione del virus. Analogamente non dovrebbero essere intraprese azioni di abbattimento di uccelli selvatici, che finirebbero inevitabilmente con il risultato di agevolare la circolazione del virus attraverso una maggior dispersione degli individui sopravvissuti.

I virus altamente patogeni tendono ad uccidere molto velocemente il loro ospite autolimitando così la propria capacità di movimento sul territorio. Ulteriormente, la non conoscenza reale dei ruoli ecologici posseduti dalle diverse specie potrebbe indurre in errore.

Il fatto che ad esempio vengano trovati in Europa prevalentemente cigni reali morti in natura non deve far pensare, in assenza di dati ottenuti sperimentalmente, che questa specie abbia un ruolo nel mantenimento dell'agente eziologico. Spesso sono le carcasse di specie sensibili, di colori visibili e di grandi dimensioni ad essere rinvenute con maggior facilità e ciò porta ad una errata visione della realtà dove l'attenzione si concentra su specie "spill over" e non sulle specie serbatoio.

In natura non è possibile intervenire così come si fa negli allevamenti intensivi distinguendo soggetti sensibili infetti, sospetti di infezione o di contaminazione in un mondo di decine di migliaia di individui in movimento in ogni istante ed ipotizzarne la loro gestione diretta. In natura non è possibile fare diagnosi differenziale a distanza tra patologie aviarie simili e tutto ciò rende improponibile un controllo tramite abbattimento e distruzione di un qualcosa che di per se è incontrollabile.

Variazioni climatiche repentine o delle disponibilità alimentari o idriche sono sufficienti a modificare temporalmente la distribuzione di una o più specie ed insieme ad esse anche del virus.

In una ipotesi di circolazione protratta dell'H5N1 in natura, ritengo fondamentale la predisposizione di efficaci sistemi di sorveglianza virologica ambientale quali quelli che si avvalgono di anatre sentinella, per svelare nelle singole aree geografiche l'eventuale presenza del virus in un ambiente differenziandolo da quello "in transito" quale quello eventualmente rinvenibile in un migratore in movimento di migrazione. Ciò con il fine di ottenere informazioni sul rischio ambientale reale ed evitando di incrementare inutili cacce alle streghe.

Qualsiasi intervento gestionale volto a eliminare l'infezione dalle popolazioni di anatidi selvatici risulta inapplicabile. Le azioni principali devono essere volte fondamentalmente ad evitare l'interazione tra specie selvatiche e specie domestiche.

Un ulteriore elemento di considerazione è dato dai ripopolamenti eseguiti con anatre germanate. In passato, qualcosa come 600.000 individui venivano annualmente immessi in natura nel nostro Paese; contingenti di queste dimensioni superavano di 6 volte la popolazione selvatica del Germano reale e una volta rilasciati potevano fornire al virus, infettandosi, un volano di amplificazione potenziale in grado di aumentare enormemente la quantità e la differenziazione di virus presenti in natura.

Per l'uomo che frequenta l'ambiente naturale in zone in cui il virus è presente, il rischio di infettarsi è pressoché nullo. Diverso aspetto assume la cosa durante un'attività che preveda un contatto con volatili selvatici sia per finalità venatorie sia per fini di protezione o ricerca.

L'unico caso di trasmissione diretta da uccelli selvatici all'uomo riguarda alcune persone appartenenti a due distinti nuclei familiari decedute nel febbraio / aprile 2006 in Azerbaijan dopo aver spiurato e preparato alcuni cigni selvatici. Il contatto diretto con volatili selvatici infetti è quindi in grado di indurre malattia ed uccidere l'uomo. Ciò non avviene per contatto casuale con singoli virus, bensì per una esposizione a forti concentrazioni virali quali quelle che si hanno con l'eviscerazione o toccando il piumaggio imbrattato dalle feci degli animali colpiti. Il trasporto delle carcasse degli animali abbattuti in ambiente domestico diviene, come nel caso dell'Azerbaijan, un ulteriore fattore di rischio familiare.

Certo, convivere in Europa con agenti virali quale l'H5N1 non è una situazione facile, ma non bisogna eccedere negli allarmismi e in casi come questo è fondamentale affrontare tecnicamente il problema. L'individuazione delle strategie ecologiche di questa malattia rimane una pietra miliare nella comprensione della stessa e nella corretta gestione di quanto da essa determinato.

Mauro Delogu